



LUPO E ZOOTECNIA DI MONTAGNA

esperienze, problematiche, prospettive

Torino 10.03.2018

Documento di sintesi a cura GGC del Club Alpino Italiano

Si è svolto a Torino sabato 10 marzo 2018 il terzo convegno nazionale/giornata di studio sul LUPO proposto dal CAI "Grandi Carnivori", organizzato in collaborazione con Gruppo Regionale Piemonte, Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del CAI e TAM Piemonte Valle D'Aosta. Nutrita la partecipazione di associati (oltre 100 di 9 regioni e 52 sezioni), numerosi anche i rappresentanti di pubbliche istituzioni (Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta, Istituto Zooprofilattico Sperimentale, Enti Parco, Carabinieri Forestali, Ersaf ecc).

Il convegno è stato ideato con lo scopo principale di consentire un pacato confronto tra posizioni tecnico-scientifiche anche discordanti su di un tema tanto delicato e divisivo. La giornata ha riscosso ampio consenso per la ricchezza di stimoli e di riflessione forniti.

I lavori si sono articolati in due fasi. Al mattino sono state presentate quattro relazioni, mentre il pomeriggio è stato dedicato a una tavola rotonda cui hanno preso parte, oltre ai relatori del mattino, vari esperti del settore.

Il prof. Luca Battaglini, del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari dell'Università di Torino, nel suo intervento **"Allevamenti montani in Piemonte: la conservazione del paesaggio zootecnico tra abbandono e predazione"**, ha ribadito lo strategico ruolo dell'alpeggio nella conservazione del territorio alpino, caratterizzato appunto dal paesaggio creato dall'uomo e dai suoi animali allevati. Tale patrimonio economico e culturale andrebbe tutelato, benché in parte già compromesso dal degrado di vaste aree pascolive per abbandono della montagna e dalla perdita di biodiversità zootecnica a causa della riduzione e in alcuni casi scomparsa di molte razze autoctone. La crisi della zootecnia montana è dovuta a diversi fattori, i sempre più pressanti adempimenti burocratici imposti agli allevatori, le diverse incongruenze nel sostegno economico alla categoria nel quadro della Politica Agricola Comunitaria (PAC), l'afflusso dall'estero di grandi quantità di prodotti carnei e lattiero-caseari con deprezzamento di quelli locali. In tale contesto le perdite di capi ad opera del lupo attraverso le predazioni possono costituire un ulteriore fattore penalizzante e negativo a livello psicologico ancor prima che economico. Secondo Battaglini l'adozione delle misure di prevenzione proposte per limitare le problematiche legate all'azione del lupo non sarebbe esente da diverse criticità.

Il contributo del **dott. Mauro Bruno**, veterinario dell'ASL TO3, ha riguardato **"La predazione del lupo sui domestici: impatto sulla zootecnia montana nelle province di Cuneo e Torino a venti anni dal suo ritorno"**. Nell'intervento, supportato da ampia documentazione, è stato evidenziato come la ricomparsa del predatore, in un contesto ormai generalizzato di pascolo incustodito, in un primo momento abbia provocato un severo impatto. Nel tempo, pur senza annullarsi, questo si è ridotto con l'adozione di misure di prevenzione. Le predazioni su bovini di razza Piemontese, di gran lunga predominanti nel territorio considerato e ancora dotati di discreta rusticità e capacità antipredatorie, sono state numericamente assai meno rilevanti rispetto a quelle sugli ovi-caprini. I dati di quasi un ventennio di osservazioni depongono comunque in favore di una significativa efficacia della prevenzione.

La **dott.ssa Arianna Menzano**, veterinaria del progetto Life Wolfalps, ha poi approfondito il tema **"La possibile prevenzione delle predazioni da canidi alla luce delle esperienze condotte"**, analizzando le diverse tecniche di prevenzione. Queste dovrebbero integrarsi in un sistema basato su tre capisaldi: presenza costante dell'uomo e di cani da guardiania ben selezionati e addestrati (maremmani-abruzzesi o altre razze idonee), utilizzo di recinzioni

elettrificate di contenimento/protezione. I primi due valgono per tutti gli animali e in tutte le fasi dell'alpeggio. L'utilizzo delle reti è praticabile per il ricovero degli ovi-caprini in sosta (soprattutto di notte) mentre per il contenimento dei bovini si ricorre abitualmente a semplici fili elettrificati, che dovrebbero essere però collocati almeno su due livelli per evitare la fuoriuscita dei vitelli. I siti delle recinzioni vanno frequentemente variati per non danneggiare le caratteristiche del pascolo. Esistono poi strumenti di protezione ottici (fladry) e acustici, complementari ai tre principali. Sicuramente la messa in atto di misure di prevenzione comporta un aggravio dei costi di gestione dell'alpeggio, tuttavia la loro efficacia è comprovata. La sostenibilità economica della prevenzione chiama in causa anche le inadeguate modalità di sostegno alla zootecnia montana nell'ambito della PAC (Politica Agricola Comunitaria).

“L'ultimo relatore, il **dott. Enrico Ferraro**, ha parlato de **“La dinamica del lupo nell'arco alpino orientale e il conflitto con il mondo zootecnico”**. Anche sulle Alpi orientali il lupo è in fase di netta espansione. A partire dal 2012 con la formazione della prima coppia di lupi dopo oltre un secolo di assenza si sta assistendo a una continua crescita della specie, che registra nell'inverno 2017/2018 la presenza di almeno otto branchi, due coppie ed alcuni singoli individui stabili. Di pari passo con la dinamica di popolazione si assiste ad una crescita della conflittualità, specie con il mondo zootecnico; la tensione è ulteriormente alimentata da alcune pubbliche amministrazioni che annunciano irrealistici programmi di eradicazione dei predatori, in contrasto con le vigenti norme nazionali ed europee, e programmi assurdi che incentivano il rifiuto delle misure di prevenzione. Inoltre l'incidenza delle predazioni sui bovini è percentualmente molto elevata, con valori localmente molto più alti che non sulle Alpi occidentali: ciò è dovuto in parte al sistema di allevamento, con capi che vengono tuttora lasciati incustoditi al pascolo, senza alcun sistema di prevenzione e nella maggior parte dei casi con una presenza dell'allevatore solo in brevi momenti della giornata. Anche l'utilizzo di razze bovine differenti rispetto a quelle della Alpi occidentali potrebbe esser alla base di una maggiore facilità di predazione da parte del lupo. Alla presenza di questo predatore si deve aggiungere, per alcune aree della Alpi orientali, anche quella dell'orso: la copresenza di questi due grandi carnivori potrebbe, in futuro, incrementare le problematiche, e per contro diminuire la soglia di tolleranza sociale.

Nella sessione pomeridiana la tavola rotonda e il successivo dibattito (*condotti dal dott. **Luca Pellicoli** -vicepresidente del CSC CAI- con la partecipazione, oltre ai relatori della prima parte, del dott. **Aurelio Blesio**, del dott. **Ivan Borroni**, del dott. **Raffaele Marini**, del dott. **Bartolomeo Bovetti** e della dott.ssa **Aurora Cavallo**), hanno consentito di sviluppare ulteriormente alcuni dei temi salienti.*

- Le notizie circa fantomatiche reintroduzioni di lupi sono del tutto infondate; il loro ritorno sulle Alpi è un fenomeno naturale, riconducibile allo spopolamento della montagna, al conseguente rimboschimento spontaneo, al proliferare degli ungulati e alle notevoli capacità di dispersione della specie.
- Il rimborso dei danni da predazione in Piemonte attualmente non è più garantito dalla Regione ma da copertura assicurativa, previo accertamento dei veterinari ASL. Nel quinquennio 2012/2017 sono stati erogati 350.000 euro d'indennizzi per morte o ferimento di bestiame in seguito a predazione e per smaltimento delle carcasse.
- La potenziale pericolosità del lupo per l'uomo viene troppo enfatizzata dai media, anche se in linea generale non può essere tassativamente esclusa per particolari situazioni. Dalla sua ricomparsa non sono però documentati casi di attacco. Confronti con il passato sono improponibili per la totale diversità dei due contesti.
- Appare evidente la necessità di una comunicazione corretta e diffusa utilizzando linguaggi flessibili e adatti alle varie tipologie di uditori; solo la conoscenza può rendere accetta la presenza dei grandi predatori, superando ataviche paure. In tal senso il comportamento dei media risulta spesso inadeguato,
- E' stata ribadita la necessità di progettualità gestionali omogenee, basate sul monitoraggio sistematico e sullo studio delle dinamiche della specie, indirizzate alla sua protezione ma anche alla tutela dell'economia montana e alla mediazione dei conflitti.

In Italia non vi è, allo stato attuale, ancora una visione complessiva della “questione Lupo” e le frammentazioni amministrative determinano la polverizzazione di provvedimenti in qualche caso anche contrastanti fra di loro, generando quindi confusione e conflittualità inutili.

- Al fine di equamente tutelare la professione dell'allevatore e la cosiddetta ruralità, quale valore antropologico-culturale, appare necessario -per non dire indispensabile- accompagnare la categoria verso una gestione integrata del pascolo con ciò indirizzando le aziende verso la multifunzionalità, riconosciuta chiave di volta per assicurare reddito e dignità a chi lavora e fatica in montagna.
- Le contrapposizioni frontali e i pregiudizi ideologici sono soltanto controproducenti.

- In conclusione il CAI riconferma il suo costante impegno su tutto il territorio nazionale nell'opera di informazione coerente e documentata non solo verso i propri associati e si rende disponibile per affiancare gli Enti e gli Organismi a vario titolo preposti nella ricerca di equilibri e di posizioni condivise.

Gli obiettivi emersi e condivisi nella giornata sono sinteticamente riassunti nei seguenti punti:

- ✓ Proseguire nella corretta attività di comunicazione scientifica sul tema lupo svolta a diversi livelli.
- ✓ Proseguire il monitoraggio delle popolazioni dei lupi presenti sull'arco Alpino (ed Appenninico).
- ✓ Eseguire attività di formazione di operatori.
- ✓ Ribadire la necessità di progettualità gestionali omogenee e coerenti in tutto il territorio italiano evitando posizioni ideologizzate e conflittuali.
- ✓ Stimolare il mondo degli allevatori a lavorare sempre di più sulla qualità dei prodotti e delle loro produzioni per affermare la loro professionalità all'interno del contesto alpino multidisciplinare.
- ✓ Avviare un percorso per la stesura di un 'Piano Lupo' come documento scientifico di riferimento per tutta la comunità scientifica e non.
- ✓ Stimolare il legislatore a rivedere le modalità tecniche ed operative relative alla Politica Agricola Comunitaria (PAC) e relativo PSR in funzione della monticazione ovi-caprina e bovina.

Condiviso da:

Davide Berton, referente Nazionale Gruppo Grandi Carnivori CAI.

Dott. Ivan Borroni, veterinario, membro del Gruppo Grandi Carnivori CAI .

Dott. Raffaele Marini, biologo, membro del Gruppo Grandi Carnivori CAI.

Dott. Luca Pelliccioli, veterinario, membro del Gruppo Grandi Carnivori CAI.

Prof. Luca Battaglini Università di Torino.

Dott. Mauro Bruno veterinario dell'ASL TO3.

Dott.ssa Arianna Menzano veterinaria del progetto Life Wolfalps .

Dott. Enrico Ferraro biologo, tecnico faunistico.